CAMILLE CLAUDEL

L'amore per l'arte, la passione per un uomo. Le mani che si imbiancano di polvere di marmo, uno scolpire con rabbia, forme allucinate e tese fin quasi a spezzarsi, il ritirarsi da sola, sempre più sola in uno studio grande e squallido, sempre più malmesso e soffocato di sudiciume, abitato solo da gatti e da statue, busti e gessi, bozzetti, facce immobili di pietra che assistono al disfacimento di una donna bellissima, minata dai tarli della sua mente, dalla solitudine, dall'alcool e dalla pazzia. La donna e' Isabelle Adjani, il film e' Camille Claudel; monumentale biografia, tre ore di abbracci di stravolgimenti e di passioni, di tristi desolazioni in una Parigi che cambia, che vede crescere i ragni di acciaio, le nervature di pterodattico delle Tour Eiffel, gli entusiasmi per l'esposizione universale del 1900, che vede cambiare le mode, l'arte e la vita. Un film ben fotografato da un regista - Bruno Nuytten - che la sa lunga in fatto di luci ed ombre, e che ogni tanto tira fuori dei primi piani mozzafiato del viso alabastrino di Isabelle, bella e opalescente come in Adele H. di Truffaut, e ancora in un ruolo simile.

Difficile al cinema il genere della biografia di artisti. Ma qui per Camille Claudel, allieva, poi amante ed infine disperata nemica di Auguste Rodin, maggiore scultore francese dell'epoca, sembra che l'arte sia dapprima un dono divino, una impertinente facilità creativa, in seguito un riflesso, una appendice del suo rapporto d'amore con Rodin. E' difficile rappresentare il farsi dell'arte, il tormento e l'estasi dell'artista, le immagini che passano per la sua mente, il suo procedere per tentativi.



Bruno Nuytten, che esordisce in regia con questo film, ma che ha alle spalle una carriera di direttore della fotografia, ci prova suscitando reazioni diverse da parte della critica specializzata. Camille Claudel vuole essere la storia di una donna, artista, innamorata, disperata, ma anche il ritratto di un'epoca. Camille è conscia del proprio talento e del proprio valore, ma la sua condizione femminile la relega inesorabilmente in un ruolo di secondo piano; la personalità, la fama di Rodin influiscono su di lei e sulla sua creatività in modo contradditorio: una grande scuola, un amore appasionato, una spinta all'emulazione e al perfezionamento, per altri versi quella dell'osannato scultore è una presenza che la costringe in una zona d'ombra dalla quale le è arduo uscire. Con l'insorgere e l'aggravarsi delle sue turbe psichiche, Camille finirà per odiare visceralmente Rodin, col distruggere se stessa, oltre che le sue opere. Claudel fu vittima dell'amante egocentrico, della famiglia bigotta e crudele e del pregiudizio dell'epoca che confondeva in una donna arte e follia. Questa è la tesi del film: interessante, stilisticamente convenzionale, scrupoloso nella ricostruzione storica.

elaborazione testi a cura di Fabio Guerra

SCHEDA TECNICA:

Camille Claudel

Titolo originale: idem. *Regia:* Bruno Nuytten. *Sceneggiatura:* Bruno Nuytten e Marilyn Goldin, dal libro omonimo di Reine - Marie Paris. *Fotografia:* Pierre Lhomme e Jeanne Kef. *Montaggio:* Joëlle Hache. *Scenografia:* Bernard Vezat. *Costumi:* Dominique Borg. *Sculture:* Hervé Boutard. *Suono:* Guillaume Sciama. *Musica:* Gabriel Yared. *Interpreti:* Isabelle Adjani (Camille Claudel), Gérard Depardieu (Auguste Rodin), Laurent Grevill (Paul Claudel), Alain Cuny (Louis Prosper Claudel), Madeleine Robinson (Mme Claudel), Philippe Painblanc (Giganti), Katrine Boorman (Jessie), Jean - Pierre Sentier (Limet), Danièle Lebrun (Rose), Maxime Leroux (Claude Debussy), Aurelle Doazan (Louise), Roger Planchon (Morhardt), Denise Chalem (Judith Claudel), Philippe Clévenot (Eugène Blot). *Produzione:* Christian Fechner; produttore esecutivo: Bernard Artigues. *Distribuzione:* Gaumont. *Durata:* 170'. *Origine:* Francia, 1988.